

Il decennale di Rassegna CNOS

Con ottobre 1994 si compiono i dieci anni dal numero 0 di «Rassegna CNOS», rivista quadrimestrale che tratta soprattutto di problemi, di esperienze e di prospettive per la formazione professionale, edita dal Centro Nazionale Opere Salesiane/CNOS, Ente con personalità giuridica civilmente riconosciuta con DPR n. 1016 del 20-09-1967 e dal DPR n.294 del 02.05.1969 e Statuto proprio approvato con DPR n. 116 del 19.03.1979, presso la Tipografia Borgo Ragazzi Don Bosco - Roma - Via Prenestina, 468.

Essa veniva ad affiancarsi all'organo interno «Linea CNOS» a carattere soprattutto informativo, che andava presentando i diversi CFP della Federazione CNOS/FAP, le iniziative innovative, le problematiche sindacali, contrattuali ed economiche del settore, ed altre notizie sulla vita delle Associazioni, promosse dal CNOS (i Centri di Orientamento Scolastico, Professionale e Sociale - COSPES, i Cinecircoli Giovanili Socio-culturali - CGS, le Polisportive Giovanili Salesiane - PGS, il Turismo Giovanile e Sociale - TGS).

Il Comitato di Redazione, composto da Mario Bassi, Presidente CNOS, da Giancarlo Milanese e da Michele Pellerey del Laboratorio CNOS e da Umberto Tanoni, Direttore nazionale della Federazione CNOS/FAP, nell'editoriale specificavano quali erano i destinatari della nuova iniziativa editoriale: «gli Operatori della formazione professionale, i Centri di studi del settore e quanti, soprattutto a livello regionale, sono delegati dalla Comunità alla promozione e al controllo delle iniziative pubbliche e private e convenzionate». Nello stesso tempo determinavano il servizio che intendevano rendere: «un periodico saggio degli studi e delle ricerche degli esperti e l'esperienza degli operatori dei suoi 41 Centri (della Federazione CNOS/FAP), impegnati oggi particolarmente nella innovazione e sperimentazione della didattica e delle tecnologie formative».

A questo scopo ogni numero della Rivista è generalmente articolato in: Editoriale, Studi, Vita CNOS, Segnalazioni bibliografiche. Pubblica talora Documenti di particolare interesse per la FP.

Ogni tanto vengono editati anche numeri monografici. Nel decennio furono pubblicati i seguenti: ad ottobre 1986: «Il CNOS nel triennio 84-86»; a maggio '86: «La transizione»; a maggio '87: «CNOS e Territorio»; a maggio '88: «Don Bosco e la formazione professionale»; a febbraio '94: «Adolescenza, identità e Orientamento».

Si è partiti da 1000 copie (500 abbonamenti a carico della Federazione e 500 per omaggi e cambi) per arrivare alle attuali 1500/1600 copie.

Ogni numero va da un minimo di 90 pagine ad un massimo di 140 pagine.

Gli articoli della Rivista vengono segnalati normalmente nella «Rassegna bibliografica sulla formazione, l'orientamento, l'occupazione, l'innovazione tecnologica, la professionalità» che il Rapporto ISFOL ogni anno pubblica e in «SELEINFO», bollettino di selezione da periodici sulla formazione professionale edito dalla Regione Lombardia.

La scelta del titolo si rifà al Centro Nazionale Opere Salesiane - CNOS, che rappresenta i Salesiani d'Italia impegnati a promuovere un servizio di pubblico interesse a favore della gioventù, nello stile educativo di Don Bosco. Esso indica che, pur riferendosi la rivista in forma prioritaria alla formazione professionale, la coglie nella globalità della maturazione umana, al cui raggiungimento è necessaria la collaborazione anche delle altre Associazioni, promosse dal CNOS. Nello stesso tempo rileva che il taglio della rivista è quello educativo conforme agli insegnamenti e agli esempi di Don Bosco e si ricollega alla lunga e sperimentata tradizione dei Salesiani nel campo professionale, validata da esperienze nazionali e internazionali.

Il linguaggio di cui usa la Rivista, è piano, chiaro ed immediato, come si conviene ad una volgarizzazione di alto profilo. Per renderlo più perspicuo si ricorre a esemplificazioni, a grafici ecc..

Anche la composizione del Comitato di Redazione presenta una sua originalità, in quanto coordina l'azione dell'Ente, quella della Federazione e quella del Laboratorio CNOS, istituito presso gli Istituti di Didattica e di Sociologia della Facoltà delle Scienze dell'Educazione della Università Salesiana di Roma. In questo modo le attività istituzionali possono contare, in forma continuata e coordinata, sulla riflessione scientifica, sulle ricerche-studio e sulle sperimentazioni.

Con il n. 1 - febbraio 1985 - i componenti del primitivo Comitato di Redazione sono passati a far parte della «Condirezione» e si è allargata la consistenza del nuovo Comitato di Redazione: altri Docenti dell'UPS, altri membri del Consiglio Direttivo CNOS e rappresentanti delle Associazioni promosse dal CNOS.

Questa struttura continua per sei anni, pur essendo succeduto a Mario Bassi un nuovo Presidente CNOS nella persona di Felice Rizzini. A febbraio 1990 si arriva alla strutturazione che si caratterizza per la supervisione di un Comitato scientifico (Giancarlo Milanese, Michele Pellerey, Severino De Pieri, Pasquale Ransenigo, Natale Zanni), in cui entra anche il Presidente nazionale COSPES, per la presenza di una Condirezione (Felice Rizzini, Guglielmo Malizia, Umberto Tanoni) e per l'accesso di una vasta gamma di Collaboratori, in cui figurano anche alcuni Operatori di FP e alcuni esperti esterni in quanto consulenti della Federazione. La cerchia dei collaboratori esterni andrà sempre più allargandosi, anche in seguito al consenso ed alla stima che la rivista è andata conquistandosi.

Con il 1994 la proprietà della testata è passata dall'Ente CNOS alla Federazione nazionale CNOS/FAP.

Ricerche e Studi

Le finalità che si proponeva il CNOS nell'editare la nuova rivista sono così individuate nell'Editoriale del numero 0:

- a) offrire un contributo «alla vasta ricerca di nuova professionalità» (più umanizzante e più partecipativa) e di conseguente innovazione nel campo formativo»;*
- b) mettersi «in dialogo e confronto con le numerose, dotte ed sperimentate pubblicazioni, fiorite, anche nel campo specifico in questo decennio, e con le Istituzioni, di cui sono espressione»;*
- c) superare «la separatezza esistenze fra ricerca scientifica e tecnologia da una parte e la formazione professionale dall'altra»;*
- d) il tutto «in fedeltà alla sua originale ispirazione, che non può non rifarsi alla sua memoria storica, a Don Bosco educatore e alla sua creazione geniale e prediletta "la Scuola di Lavoro"».*

Lo strumento principale per contribuire al dialogo e al confronto si è configurato negli studi-ricerche condotti dal Laboratorio CNOS/FAP, di cui tratta espressamente un articolo del presente numero della Rivista. Basta una semplice scorsa all'elenco delle ricerche sia a quelle proposte dall'Ente e commissionate dal Ministero del Lavoro, sia a quelle volute dalla Federazione, sia a quelle realizzate dagli organismi regionali e locali, per rendersi conto del vasto lavoro realizzato in questi anni. Fin dal numero 0 della Rivista vengono sistematicamente pubblicate delle sintesi di tali studi-ricerche o ricerche-sperimentazioni per socializzarne le conclusioni, pur essendone stati stampati talora i rapporti finali.

Fra le più significative se ne ricordano alcune per il consenso ottenuto.

Nel 1983 veniva editata e pubblicizzata la ricerca: «Stage in azienda: occasione formativa di transizione scuola - vita attiva».

Nel 1987 è la volta della ricerca: «Giovani a rischio. Esperienze di Formazione Professionale e di reinserimento occupazionale durante e dopo la detenzione carceraria».

Nel 1988, nel bel mezzo delle discussioni riguardo all'innalzamento dell'obbligo di istruzione e alla sua spendibilità anche nella Formazione Professionale, viene stampata e presentata la ricerca: «I percorsi formativi della Scuola e della Formazione Professionale: problemi e prospettive». Basandosi su un campione di 6.749 allievi di FP, di 3067 studenti del biennio, di 421 Operatori di FP e di 407 Docenti del biennio, distribuiti su 8 Regioni — un campione eccezionale per la sua consistenza e rappresentatività — la indagine concludeva che la FP è un itinerario formativo, intenzionalmente perseguito e non un incidente subito; che essa è percepita da giovani, da formatori e da docenti come valida alternativa al percorso scolastico; quali siano le esigenze a cui deve rispondere l'innalzamento dell'obbligo di istruzione e quali siano le condizioni istituzionali, organizzative e didattiche che deve soddisfare la FP per fare tale servizio nella triplice direzione di risposta ad una domanda formativa personalizzata, di acquisizione di capacità e comportamenti tali da consentire l'inserimento dinamico nel mercato del lavoro o il passaggio alla SSS.

Nel 1993 viene pubblicato, a cura di Guglielmo Malizia, il volume «Cultura organizzativa nelle azioni di formazione professionale. Articolazione del profilo del Formatore».

Il volume raccoglie la ricerca e la prassi di un decennio di studi e di esperienze della Federazione sia riguardo al Personale del CFP (Direttore e nuove articolazioni della funzione docente: Coordinatore di Settore, Coordinatore progettista, Coordinatore delle attività di orientamento), sia riguardo alla organizzazione delle azioni di formazione professionale. Esso propone un modello, che sia nello stesso tempo formativo, comunitario, progettuale, coordinato, aperto e flessibile.

In consonanza con le dinamiche fondamentali che stanno attraversando i sistemi sociali e di istruzione, esso riafferma la centralità della scelta formativa e comunitaria a servizio della persona del formando rispetto a quella aziendale e a quella politica.

Gli Enti di FP potrebbero trovare nella loro tradizione e nella loro Proposta Formativa la base dell'innovazione, purchè coniugata con la dinamica della progettualità, della flessibilità e dell'apertura alla dimensione territoriale ed europea.

Nello stesso tempo dovrebbero coinvolgere i Formatori nella condivisione culturale e formativa della specificità della loro proposta.

Vanno perseguiti insieme sia i valori frutto di una autentica tradizione educativa, sia i nuovi valori maturati nella società attuale, sia quelli derivati dalla innovazione scientifica e tecnologica, sia quelli che procedono dalla evoluzione

del lavoro e della professione, avendo di mira la globalità della persona dell'educando. Ogni volta che si creano separazioni o contrapposizioni tra i diversi valori, non si fa certamente opera duratura, in quanto che solo dalla loro concorrenza il giovane può operare una sintesi vitale personale, necessaria per la sua autorealizzazione e per orientarsi nel suo futuro.

Accanto alle informazioni e alle sintesi delle ricerche condotte dalla Federazione a livello nazionale non sono mancate quelle sulle ricerche portate avanti a livello regionale e locale.

Se ne richiamano alcune: Piero Carducci: «Servizi alle imprese e disparità regionali. Il caso del mezzogiorno d'Italia»; «Dalla Scuola al Lavoro» indagine sugli exallievi dei CFP CNOS/FAP dell'Abruzzo realizzata dalla Delegazione regionale CNOS/FAP dell'Abruzzo; quella condotta da Vito Orlando sugli alunni ed exalumni dei quattro CFP CNOS/FAP della Puglia; quella fatta da Fabrizio Fantoni: «La Formazione Professionale nei Centri Salesiani della Lombardia»; l'indagine sui bisogni formativi e occupazionali dei giovani nel Basso Piave: «Abitare il futuro nel Veneto Orientale».

Non meno buono è stato il contributo dato attraverso gli studi pubblicati in questi anni. Essi vanno dagli aspetti istituzionali a quelli innovativi sul piano organizzativo e metodologico; dalla problematica generale a quella educativo-culturale; dall'orientamento alla dimensione europea; dalle sperimentazioni generali ad alcune esperienze particolarmente significative.

Accanto a collaborazioni stabili, specie nell'ambito dei consulenti della Sede nazionale, si sono sviluppate altre collaborazioni su problematiche emergenti in concomitanza con il cammino formativo che la Federazione stava realizzando, a sostegno della formazione continua degli Operatori di FP.

Sul piano istituzionale gli interventi di Gianfranco Garancini, Luciano Corradini, Guglielmo Malizia, Claudio Volpi e Luisa Ribolzi tendono ad evidenziare le basi giuridiche, formative e pedagogiche e sociologiche per fondare la legittimità della ipotesi che la Federazione intende portare avanti con gli altri Enti di FP riguardo alla possibilità che la FP sia ritenuta un canale percorribile per soddisfare l'obbligo di istruzione, in alternativa a quelli offerti dalla Scuola. Tale posizione, che non ha incontrato molta disponibilità da parte della maggioranza dei partiti politici e delle OO.SS., ha trovato accoglienza all'interno della Scuola stessa, dall'ISFOL e dal CENSIS. È illusorio il pensare che il problema si risolva, se continua l'attuale andamento dell'indice di scolarizzazione, sviluppando le azioni contro la dispersione scolastica. Lo stanno a dimostrare le esperienze di altri Paesi Europei. Lo confermano anche gli ultimi dati in possesso riguardanti l'anno 1991-92. Dall'esame dei dati di flussi dello stesso anno risulta che su 1000 allievi di prima classe di scuola media, 965 raggiungono la licenza media (35 abbandoni); di questi 891 si iscrivono al 1° anno di SSS (in 74 fanno altre scelte: 17 FP, 24 Apprendistato; 33 Altre attività non formative). Soltanto in 654 arrivano al diploma. La SSS che seleziona più fortemente è rappresentata dagli Istituti Professionali (da 229 iscritti alla 1° classe solo 102 raggiungono la maturità professionale) (Cfr. 27° Rapporto CENSIS, pag. 15). Oltre un terzo (346) non raggiunge il diploma; se ne ricu-

perano una novantina con la FP, un centinaio con l'Apprendistato, ove è pressochè inesistente l'attività formativa; tutti gli altri si inseriscono nel mondo del lavoro senza nessuna preparazione formativa. Su questi dati si dovrebbe aprire il confronto per reperire le soluzioni adeguate, che non possono essere i cosiddetti progetti mirati di orientamento, votati ultimamente dal Senato, quasi forme larvate di ricupero. Il punto di partenza non sono le esigenze del sottosistema scolastico, nè di quello formativo, nè di quello produttivo, ma quelle dei giovani, che non trovano nella Scuola la risposta alle loro attese. Anche ultimamente, in un'analisi a livello europeo il Malizia rilevava: «Tra i giovani si riscontrano, non marginalmente, una sindrome da stanchezza nei confronti della scuola, che dipende da vari fattori: l'irrilevanza per la vita di quanto studiato; l'eccessiva astrattezza dei manuali; la facilità che gli alunni sperimentano nell'apprendere dai pari e dai media rispetto alle difficoltà che incontrano nell'apprendere a scuola». Tale atteggiamento critico è ancora più forte e variamente motivato nei giovani che desiderano immergersi al più presto nell'attività produttiva, fino al rifiuto. Si devono perseguire le finalità, che sottostanno alla necessità di innalzare il livello culturale in rapporto a quello europeo, con percorsi e metodologie diversi rispetto a quelli realizzati dalla Scuola. Alla uguaglianza delle discipline e dell'organizzazione va sostituita l'uguaglianza degli obiettivi che ogni Centro potrà raggiungere con le modalità che risulteranno più opportune alla condizione specifica dei frequentanti ed alla composizione del Corso.

A conferma di questa posizione stanno sperimentazioni condotte a lungo e con serietà e soprattutto una verifica su migliaia di giovani ricuperati allo studio e al lavoro dal sistema formativo regionale. Alle combinazioni ingegneristiche, frutto di compromessi, si devono preferire soluzioni che nascono da analisi più attente alle loro esigenze ed alle loro situazioni concrete.

Non si vuol dare a questi giovani una cultura di grado inferiore, non adatta ad affrontare quella problematica necessaria alla formazione dell'uomo e del cittadino; ma altre sono le esigenze culturali di chi nel biennio mette le basi degli apprendimenti del triennio successivo, altre di chi, dopo il biennio, intende immergersi nel mondo del lavoro, (anche se bisogna prevedere la possibilità di riprendere il cammino scolastico). Si tratta del diritto-dovere alla propria formazione che lo Stato deve assicurare ad ogni cittadino in conformità alle proprie esigenze. A tale principio deve essere subordinata ogni altra considerazione.

Ad evitare che l'alternativa della FP alla Scuola sia da considerarsi di serie B, basterà far sì che i processi formativi facciano parte tutti di un unico sistema di istruzione nazionale integrato, in cui entrano a pieno diritto sia il sottosistema scolastico che quello formativo regionale nel rispetto delle loro autonomie e specificità.

In questa prospettiva si sta procedendo, anche se lentamente, attraverso l'autonomia prevista per le istituzioni scolastiche (Cfr. art. 4 della legge 537/1993), attraverso i protocolli di intesa tra Ministero PI e le Regioni e le Parti Sociali, attraverso le ipotesi di riforma dei Ministeri e di potenziamento delle Regioni.

Allo studio dei problemi di ordine sociologico connessi con la condizione giovanile riguardo all'occupazione, all'informazione, alla domanda formativa ed alla professionalità sono impegnati numerosi interventi di Giancarlo Milanese.

All'analisi di aspetti inerenti ai Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro per la Formazione Professionale convenzionata 1986-1989 e 1989-1991 sono dedicati gli studi di Pasquale Ransenigo della Sede nazionale CNOS/FAP.

Ai problemi della dimensione europea sono destinati numerosi studi sia come comparazione tra i diversi sistemi formativi (Carmela Di Agresti), sia come ricaduta delle normative comunitarie sulla formazione in Italia (Angelo Ferro). Un folto gruppo di salesiani, esperti di FP, provenienti dai diversi Paesi della Unione Europea, hanno focalizzato le esperienze formative portate avanti dai Salesiani nel loro Paese, mettendone in luce la storia, la consistenza e le caratteristiche e richiamando la legislazione e l'organizzazione del Paese stesso. Si è continuato così sulla rivista un dialogo cominciato durante le visite-studio che un gruppo di Dirigenti di FP della Federazione ha fatto in questo periodo, incontrando i colleghi dei diversi Paesi della CE, e incrementato durante alcuni seminari a livello comunitario. Non mancano interventi per problemi particolari da parte di altri competenti a livello europeo. È forse questo un settore da sviluppare ulteriormente nel senso di prendere in esame altri aspetti specifici, per confrontarli con le soluzioni adottate in Italia, al fine di trasferirne alcune valenze nel nostro Paese.

Molto sviluppati sono stati gli studi per quanto riguarda l'orientamento, visto come «un servizio che, utilizzando proprie metodologie, integra e supporta l'intervento delle istituzioni formative, offrendo un contributo specifico sotto il profilo psico-pedagogico-didattico-sociale» (Cfr. Proposta Formativa, pag. 33). Si tende a superare la contrapposizione tra un orientamento visto soltanto in funzione delle eventuali scelte di lavoro, con quell'azione continua di sostegno al soggetto nello sviluppo di attitudini, di preferenze, di interessi e di valori in prospettiva della maturità professionale da conseguire.

Quasi ogni numero della Rivista porta uno studio elaborato dai Soci COSPES. Fra i più frequenti sono da segnalare gli interventi di Severino De Pieri, di Mario Viglietti, di Giorgio Tonolo, di Pina del Core...

Numerosi e qualificati si succedono gli interventi sull'evoluzione del mondo produttivo e conseguentemente sulla necessità di cambi radicali nell'impostazione della formazione professionale ad opera di Dirigenti d'azienda e di docenti universitari.

Sarebbe interessante richiamare l'attenzione anche alle sperimentazioni generali o di Settore che vengono presentate dalla Rivista, la cui esposizione è in genere affidata ai Coordinatori delle sperimentazioni stesse, data l'originalità, la concretezza e l'esemplarità che le contraddistinguono. Esse sono in genere frutto del lavoro dei Settori Professionali (metalmeccanico, elettro-elettronico, grafico e terziario), della commissione intersettoriale della cultura e di quella matematico-scientifica, istituiti per assicurare alla Federazione l'innovazione culturale, scientifica, tecnico-operativa, metodologica didattica; la progettazione

ne, la sperimentazione e la verifica dei curricula e dei percorsi formativi; l'elaborazione, la validazione, la socializzazione di sussidi; la predisposizione di iniziative di formazione, di aggiornamento e di visite-studio. Tali organismi, articolati a livello locale (Commissioni specifiche dell'Organo collegiale dei formatori previste dal Contratto Collettivo Nazionale di categoria), regionale (lo staff regionale) e nazionale, non rappresentano solo una rete per la socializzazione degli elaborati del Laboratorio CNOS/FAP, quanto concorrono a tale elaborazione nel momento dello studio, della ricerca, della progettazione e della realizzazione. È un continuo interscambio, favorito dalla struttura associativa. Più che alle direttive degli organi sociali — che non mancano — la produzione e la circolazione delle idee e dei progetti sono affidate alla corresponsabilità dei soci, coinvolti nelle diverse fasi di tale processo: aspetto non sempre sottolineato come si dovrebbe dalla Rivista.

Piuttosto trascurato dalla Rivista risulta anche lo studio delle diverse tipologie della formazione professionale. Unica eccezione la formazione iniziale di 1° livello e l'analisi della formazione tecnica post-laurea nelle aree dell'ingegneria dell'informazione (telecomunicazioni, elettronica, informatica).

La specificità della Rivista

Particolarmente attenti sono gli studi che la Rivista dedica al fatto formativo come componente della maturazione umana globale, tanto da farne la specificità della Rivista stessa, anche in fedeltà alla tradizione salesiana.

In questa prospettiva Michele Pellerey tenta di identificare alcuni elementi costitutivi del processo di formazione professionale attraverso l'analisi dell'identità della formazione professionale, dell'azione formativa, della progettazione, conduzione e valutazione dell'azione formativa stessa. Partendo dal principio che oggi l'apprendimento professionale è coestensivo all'esperienza attiva del lavoratore, egli coglie la formazione professionale di base come «sviluppo di certi processi interni, di competenze pratiche e di specifici atteggiamenti di fondo, che costituiscono come il nucleo portante di ogni professionalità e che esigono un continuo adeguamento e sostegno per tutta la vita lavorativa». Non si tratta tanto di prepararsi ad occupare un dato posto di lavoro, quanto di acquisire quelle qualità e disposizioni che permettano l'esplicazione di un ruolo professionale e il raggiungimento di una competenza professionale attraverso l'integrazione dinamica di conoscenze, abilità e di atteggiamenti: «conoscenze relative a fatti, concetti, principi e teorie; abilità di natura pratica e intellettuale; atteggiamenti riferiti sia al lavoro inteso nella sua globalità e specificità, sia alle relazioni sociali, interpersonali e istituzionali, sia alla percezione di sé, del gruppo e della comunità più vasta».

Nella formazione professionale iniziale e post-diploma, riferendosi a soggetti in età evolutiva con esigenze di crescita personale, sociale e culturale, questo fatto diventa più evidente e le azioni formative diventano ancora più complesse e comprensive in quanto che si devono nello stesso tempo raggiungere le fina-

lità di sviluppo personale e quelle richieste per l'acquisizione delle competenze necessarie a ricoprire un ruolo professionale. Anche se con la crescita del soggetto si attenuerà la specifica esigenza di formazione personale e culturale, non sarà mai da darla per scontata.

Protagonista dell'azione formativa non potrà essere se non la persona stessa del soggetto che deve rapportarsi con la tecnologia, che deve affrontare mutate condizioni relazionali, che deve interiorizzare nuovi valori di riferimento. L'insegnante può solo creare uno spazio di apprendimento e di relazione che risulti il più adeguato possibile a tali compiti. Lo sviluppo della dimensione tecnologica didattica non potrà mai sminuire la centralità del rapporto educativo diretto in ogni azione formativa e del suo ruolo nello sviluppo di fondamentali componenti della professionalità: aspetto che il Pellerey prende in esame in un altro suo studio: «La comunicazione educativa nell'azione didattica».

Nel presentare la nuova Guida di Cultura Generale per i CFP del CNOS/FAP Carlo Nanni dell'UPS rileva che una precisa intenzione educativa sorregge l'azione formativa dei Salesiani a vantaggio di giovani ed adulti dei ceti popolari. «Tale intenzione educativa ha condotto i Salesiani a coniugare formazione professionale con momenti di istruzione, con attività di orientamento, con iniziative formative e ricreative, con proposte di educazione religiosa e di catechesi, pur nella distinzione degli ambiti e dei tempi di intervento». E più specificamente: «Non si può rinunciare nel corso della formazione professionale ad un lavoro educativo, che, attraverso il momento informativo e lavorativo, arrivi alle strutture di fondo della personalità e ai livelli della mentalità consolidata o in via di consolidamento, al fine di sostenere il formarsi di un solido e giustificato senso critico, così come la strutturazione di consolidate capacità di decisioni personali, individuali e comunitarie, libere e responsabili».

Il lavoro educativo non si giustappone, però, a quello professionale, ma concorrono insieme alla formazione integrale dell'uomo, del cristiano, del cittadino e del lavoratore.

Analizzando contenuti, metodi e modello culturale della Cultura Generale della Formazione Professionale, Giorgio Bocca, ricercatore dell'Università Cattolica di Brescia, vede il «lavoro» come possibile asse culturale attorno al quale dipanare un itinerario specifico della formazione professionale: «un "lavoro" che non rappresenta genericamente una qualsiasi attività, bensì si caratterizza come attività tipicamente umana che coinvolge la persona in tutte le sue dimensioni (ideativa, cognitiva, razionale, motivazionale, etica...), che opera quale stimolo potente in direzione della stessa ridefinizione della identità personale (uomo che si identifica come lavoratore e cittadino)». E continua: «A chi lavora si richiede una sintesi di conoscenze, capacità, abilità, atti di volontà, motivazioni all'azione, che si intreccia con le dimensioni della solidarietà, della partecipazione e della condivisione che costituiscono l'aspetto umanizzante di ogni ambito tecnologico».

In questa prospettiva gli Enti di FP di ispirazione cristiana nel documento: «Società, Solidarietà e Formazione Professionale», (1991) affermano: «La centralità del soggetto, se non si riduce ad affermazione demagogica, è uno dei

parametri fondamentali che commisura la qualità della progettazione, della realizzazione e dei risultati della formazione, che deve integrare professione, relazioni affettive, impegno sociale e mirare, secondo le parole della "Populorum progressio", alla "promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo", in un'ottica di formazione continua».

Ne consegue che «mirando a promuovere "il saper essere" l'educazione alla professione è in grado di assicurare al futuro lavoratore una progressiva presa di coscienza della propria identità personale e delle proprie capacità, una progressiva consapevolezza critica delle conquiste della civiltà tecnologica, un crescente adeguamento dei bisogni conoscitivi ed operativi della persona alle domande di professionalità che provengono dal mondo del lavoro, un migliore adattamento alla vita in società, uno sviluppo di competenze che consentono di comprendere il processo produttivo nel suo complesso articolarsi ed intrecciarsi con i mutamenti sociali» (Battista Bosco).

Da questa visione globale della formazione professionale derivano la loro collocazione altri studi ospitati dalla Rivista su diversi elementi che concorrono al fatto educativo, sulla Proposta Formativa della Federazione e sulle cosiddette attività complementari: sport, mezzi di comunicazione sociale, espressioni giovanili, turismo...

In questo orizzonte trova la sua giustificazione anche la preferenzialità data alle tipologie formative che si riferiscono ai giovani nelle loro svariate situazioni. Non si tratta di forme attardate, che si camuffano come legate alla tradizione specifica di un Ente.

Già gli Enti di FP durante la Conferenza nazionale sulla FP avevano fatto rilevare: «Tra le molteplici tipologie di utenza che accedono alla formazione vi è quella dei giovani tra i 14 ed i 20 anni: essi rappresentano oggi una fascia di popolazione ad alta problematicità sociale e culturale; pongono una delle questioni più gravi del nostro Paese, come risulta anche dal graduale abbassamento dell'età di coloro che sono coinvolti in episodi sempre più frequenti di violenza e di delinquenza, ma anche — in un'ottica più positiva — dalla criticità di questa fase dello sviluppo psico-fisico e culturale della persona, in cui avvengono in genere le grandi scelte di vita... Si trovano a vivere all'incrocio di sistemi sociali diversi, senza appartenere a nessuno di essi: sistema scuola, FP, orientamento, collocamento, produzione, famiglia, mercato occupazionale.

Esigenza di accesso al mercato del lavoro, di continuazione del ciclo di formazione, di ridefinizione del proprio progetto di vita si sommano tra loro, superando i confini tra adattamento, marginalità sociale ed esclusione; la prevenzione si intreccia e si confonde con azioni di normalizzazione e di inserimento sociale». A completamento di questa analisi del 1992, che non ha perso niente della sua consistenza, bisogna richiamare i fenomeni sempre più cruciali della disoccupazione e della inoccupazione, che travagliano oggi la gioventù, abbia o non abbia raggiunto un buon livello di scolarità, con tassi sempre più alti, specie in alcune Regioni. Fino a quando e fino a che punto le famiglie riusciranno a contenere le conseguenze di tali fenomeni devastanti la gioventù?

Può la società limitarsi alla denuncia?

Ridiventa centrale la questione della formazione professionale di base e del suo intreccio con tutte le opportunità formative disponibili per questa età. L'attardarsi sulle questioni istituzionali (se eventuali interventi siano o meno conformi all'identità della Scuola o della FP; se essi rientrino o meno nelle loro competenze o in quelle del mondo produttivo...) è un alibi per non affrontare decisamente la questione giovanile, che va sempre più aggravandosi. È necessaria la convergenza delle forze, non la contrapposizione, partendo da una analisi seria delle situazioni e dell'esigenze concrete dei giovani e del territorio. Isolando i vari sottosistemi (Scuola, FP, aziende...), se ne aggrava l'inefficienza di fronte alla soluzione globale dei problemi.

In questo numero

L'EDITORIALE intende ricordare il decennale di fondazione della Rivista, tracciandone le caratteristiche così come sono state ipotizzate e soprattutto come sono venute a concretizzarsi attraverso il succedersi degli studi e delle ricerche.

Fra gli STUDI si distingue l'apporto del sociologo Giancarlo MILANESI, che è mancato in questi tempi: «Volontariato, Solidarietà, Mondo del Lavoro». In base all'esperienza di caporicercatore che stava conducendo presso la Fondazione italiana per il volontariato, egli individua alcune linee di sviluppo del volontariato nella società moderna e lo rapporta al sindacato, all'occupazione, all'impresa ed all'economia, per chiedersi quale ruolo possono rivestire gli Enti di FP in ordine alla sua promozione.

Pasquale RANSENIGO della Sede nazionale CNOS/FAP con il suo studio: «Identità e ruolo della Formazione Professionale in riferimento alle iniziative legislative di riforma della Scuola Secondaria Superiore», si chiede quale sia il rispetto all'identità e conseguentemente alle funzioni della Formazione Professionale nella riforma della SSS approvata dal Senato il 22 novembre 1993. Il testo non è tanto un'analisi «storica» quanto un contributo alla futura riforma della SSS, dove non potrà non figurare la integrazione fra i due sottosistemi scolastico e formativo, nel rispetto delle rispettive specificità.

Con la seconda parte del suo studio: «La direzione strategica della Formazione Professionale» Piero CARDUCCI intende presentare l'elaborazione delle politiche funzionali allo sviluppo della Formazione Professionale da parte della direzione del CFP e, più in generale, la cosiddetta pianificazione operativa, compresi i problemi di controllo e di revisione dei piani di azione. A questo scopo egli offre particolari indicazioni rispetto alla direzione strategica, alla organizzazione del CFP, agli stili direttivi e al sostegno delle motivazioni dei collaboratori.

Irene LOPEZ ARESTI, coordinatrice del Dipartimento di Orientamento della Ispettorica Salesiana di Bilbao, illustra la consolidata esperienza spagnola riguardo all'insegnante che svolge la funzione di tutor, visto sia come accompagnatore, sia come punto di riferimento e sia come coordinatore a favore

dell'allievo. In Spagna tale figura ha superato la fase esperienziale ed è stata riconosciuta per legge.

Sul fenomeno della demotivazione e della disaffezione allo studio, che sta coinvolgendo fasce sempre più estese della popolazione scolastica e formativa, intervengono gli psicologi Mario BECCIU e Anna Rita COLASANTI, ricercandone le cause e suggerendone alcuni rimedi, anche in base a recenti ricerche scientifiche.

E. JOB, L. KOELEMAN, I. DIEZ, M. BAEZA e M. MIRANDA con lo studio «La qualità dell'insegnamento delle Scuole Cilene affiliate alla FIDE TECNICA» presentano i risultati di una ricerca-azione, realizzata nel 1992 tra gli alunni e i professori dei Corsi Superiori delle Scuole Professionali e Tecniche cattoliche del Cile al fine di rilevarne il livello di soddisfazione globale.

Il settore VITA CNOS viene aperto da un articolo di Guglielmo MALIZIA, condirettore della Rivista, a ricordo dell'impegno scientifico del Prof. Giancarlo MILANESI, che fin dagli inizi ha seguito lo sviluppo della Rivista sia come componente del Comitato Scientifico, sia con alcuni contributi altamente qualificati sotto il profilo educativo-sociologico.

A Felice RIZZINI, condirettore della Rivista, è toccato il compito di presentare l'attività svolta dalla Federazione nazionale CNOS/FAP nel campo della ricerca, sia dietro commissione del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale in base all'art. 18 lettera f) della legge 845/1978, sia per iniziative della Federazione stessa sulla legge 40/1987. Non manca un cenno a quelle realizzate a livello regionale e locale, che sono state pubblicate.

L'originalità di tali ricerche sta nel fatto che esse affiancano e illuminano il cammino della Federazione, anche quando non corrispondono a sperimentazioni specifiche, e ne determinano le scelte e la programmazione. Si viene così a superare quella «separatezza esistente fra ricerca scientifica e tecnologica da una parte e la formazione professionale dall'altra» che è uno degli intendimenti della Rivista.

Sandra CHISTOLINI dell'Università di Macerata con lo studio: «Esperti a confronto sui bisogni formativi dei giovani del Veneto» relaziona intorno ai bisogni formativi dell'area costiera delle Province di Venezia e di Rovigo e della Bassa Padovana attraverso l'analisi di 19 esperti che a diverso titolo (Assessorati ai Servizi Sociali, all'Istruzione, alla Gioventù, Associazioni di datori di lavoro e sindacati; associazioni giovanili, istituzioni scolastiche e della FP; istituzioni universitarie e di ricerca) vivono relazioni importanti con l'universo giovanile di questa zona.

Tale intervento fa parte di una ricerca condotta dall'Istituto Superiore Internazionale Salesiano di Ricerca Educativa/ISRE di Venezia.

Chiudono il numero le SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE a cura di Guglielmo Malizia.